

## L'INDAGINE SULL'UOMO. LE LEGGI E LA GIUSTIZIA.

Antigone (Sofocle – 496-406 a.C.)

### STROFE I

*Coro.* L'esistere del mondo è uno stupore infinito, ma nulla è più dell'uomo stupendo. Anche di là dal grigio mare, tra i venti tempestosi, quando s'apre a lui sul capo l'onda alta di strepiti, l'uomo passa; e la Terra, santa madre, con l'aratro affatica d'anno in anno e con la stirpe equina la rovescia.

### ANTISTROFE I

La tenue prole degli uccelli o quella selvaggia delle fiere o la progenie abitatrice dei marini abissi con intrico di reti a sé trascina insidioso l'uomo; e doma scaltro i liberi animali: piega al giogo il crinito cavallo e placa l'impeto del toro irresistibile sui monti.

### STROFE II

La parola, il pensiero come il vento veloce, l'indole civile apprese da solo e a ripararsi dalla pioggia e dai freddi sereni della notte; fatto esperto di tutto, audace corre al rischio del futuro: ma riparo non avrà dalla morte, pur vincendo l'assalto d'ogni morbo inaspettato .

### ANTISTROFE II

Fornito oltre misura di sapere, d'ingegno e d'arte, ora si volge al male, ora al bene; e se accorda la giustizia divina con le leggi della terra, farà grande la patria. Ma se il male abita in lui superbo, senza patria e misero vivrà: ignoto allora sia costui alla mia casa e al mio pensiero.

## SECONDO EPISODIO (vv. 384-525) *Entra la Guardia spingendo davanti a sé Antigone.*

*Coro.* Che cosa vedo? Incredibile: questa fanciulla è Antigone, la riconosco. O figliuola sventurata di un padre sventurato, di Edipo; che accade mai? Tu, prigioniera? T'hanno sorpresa forse in un momento di follia? Hai rotto forse tu la legge del re?

*Guardia.* Eccola qui. L'impresa l'ha compiuta lei. L'abbiamo colta nel momento che seppelliva. . . Ma dov'è Creonte?

*Coro.* Esce ora dal palazzo di nuovo, e bene a proposito.

[*Creonte esce dal palazzo.*] *Creonte.* A quale caso devo il mio giungere opportuno?

*Guardia.* Signore, gli uomini non dovrebbero mai giurare su nulla; la riflessione smentisce il sentimento. Io non avrei certo creduto di ritornare tanto presto, sfuggito com'ero a quelle tue minacce. Ma la gioia improvvisa, fuori d'ogni speranza, contro ogni speranza, è un piacere a nessun altro eguale: per questo mi rivedi qui, pure se infedele ai miei giuramenti. Ti conduco questa ragazza; l'ho sorpresa io che celebrava il rito funebre. Questa volta non devo niente al destino. La fortuna è mia e non d'altri. E adesso prendila, fanne ciò che ti pare: puoi giudicarla, farla confessare. Io sono libero. Ed è giusto ch'io non abbia niente da dividere con queste sciagure.

*Creonte.* Tu la conduci. Ma dove l'hai presa? In che modo?

*Guardia.* Seppelliva il morto. È tutto.

*Creonte.* Comprendi bene quello che dici? E affermi il vero?

*Guardia.* Ho visto costei mentre seppelliva il morto: il morto che tu volevi intoccabile. È chiaro? È preciso?

*Creonte.* E come l'hai vista, come sorpresa?

*Guardia.* È stato così. Appena tornati là, sotto i colpi di quelle tue minacce spaventevoli, togliemmo subito via tutta la polvere che ricopriva il morto: denudammo, premurosi, il corpo disfatto. Poi ci mettemmo sulla cima di un colle, seduti, al riparo dal vento, che non portasse al respiro il fetore del cadavere. L'un l'altro ci esortavamo a vigilare, infierendo contro chiunque cedesse a quell'attenzione faticosa. E questo durò a lungo: finché il disco infiammato del sole fu nel mezzo del cielo e l'aria

avvampò. Ed ecco improvviso un uragano solleva da terra un turbine oscuro, un vero tormento celeste, che invade tutta la pianura, devasta tutta la selva e copre l'etere grande. Noi resistevamo, con gli occhi socchiusi, a quel flagello divino che si allontanò dopo molto tempo. Fu allora che scorgemmo la fanciulla: strideva lamentosa, acuta, come un uccello sconsolato che trova il nido vuoto. Così era lei, al vedere il cadavere scoperto. Con gemiti alti essa mandava, nella calma recente dell'aria, maledizioni feroci agli autori del sacrilegio. E porta subito nuova terra secca con le mani, e leva in alto una brocca, di bronzo, per aspergere il corpo di triplice libagione. La vediamo, ci precipitiamo, l'afferriamo. Non si spaventa. La interroghiamo: su quello che aveva fatto prima, e su quello che stava ora facendo. Immobile, nulla nega. Io ne godevo, e ne soffrivo. Uscire dai guai è un piacere; metterci gli altri, gli amici, è un dolore: un dolore, però, così penso io che vale meno della mia salvezza.

*Creonte.* E tu, tu che resti là a testa bassa; affermi tu il fatto, o lo neghi?

*Antigone.* Lo affermo. E mi guardo bene dal negarlo.

*Creonte.* [alla Guardia]. Tu va' pure dove vuoi. Sei libero da una grave accusa. [*La Guardia esce. A Antigone*] E tu rispondimi, ma senza molte parole. Conoscevi il mio ordine, il mio divieto?

*Antigone.* Lo conoscevo. Potevo mai ignorarlo? E esso era noto, chiaro a tutti.

*Creonte.* E tu hai osato sovvertire queste leggi?

*Antigone.* Sì, perché non fu Zeus a impormele. Né la Giustizia, che siede laggiù tra gli dèi sotterranei, ha stabilito queste leggi per gli uomini. Io non credevo, poi, che i tuoi divieti fossero tanto forti da permettere a un mortale di sovvertire le leggi non scritte, inalterabili, fisse degli dèi: quelle che non da oggi, non da ieri vivono, ma eterne: quelle che nessuno sa quando comparvero. Potevo io, per paura di un uomo, dell'arroganza di un uomo, venir meno a queste leggi davanti agli dèi? Ben sapevo di essere mortale, e come no? , anche se tu non l'hai decretato, sancito. Morire adesso, prima del tempo, è un guadagno per me. Chiunque vive fra tante sciagure, queste in cui vivo io, continue, come potrà non ritenersi fortunato, contento, se muore? Subire la morte quasi non è un dolore per me. Sofferto avrei invece e senza misura, se avessi lasciato insepolto il corpo morto di un figlio di mia madre. Il resto non conta nulla. A te sembrerà ch'io agisca da folle. Ma chi mi accusa di follia, forse è lui, il folle.

*Coro.* Questa ragazza è d'animo forte, com'era il padre: non sa cedere ai colpi del fato.

*Creonte.* Oh già. Ma sappi che questi spiriti duri sono quelli che più rapidamente si fiaccano. Il ferro più tenace, temprato al fuoco, saldissimo, si spezza e si frantuma. Si vedono cavalli impetuosi obbedire docili a una sola scossa di freno. Non è lecito grandeggiare a chi vive in balia di altri. Costei ha ben saputo insolentire calpestando le leggi stabilite. Ora, con nuova tracotanza, si vanta del suo crimine; anzi, ne gode. Tanto che io non sono più un uomo, ormai; ma lo diventa lei un uomo, se non punisco questa vittoria. Sia pure costei, com'è, nata da mia sorella; e fosse a me più vicina, più legata della mia stessa famiglia, non importa: non sfuggirà a una morte infamante; né lei né sua sorella. Sì, anche la sorella accuso d'aver desiderato, consigliato questa sepoltura. [*Ai suoi schiavi*] Chiamatela! Già l'ho veduta prima aggirarsi per le stanze, confusa, sconvolta, come fuori di ragione. È chiaro: l'animo di coloro che tramano nell'ombra si scopre da se, prima del tempo, benché si nasconda. [*Rivolgendosi ad Antigone*]. Ma detesto, odio sopra tutto chi, convinto di un delitto, lo vuole poi esaltare.

*Antigone.* Sono nelle tue mani, mi puoi uccidere. Cosa vuoi darmi più che morte?

*Creonte.* Niente di più. Con la tua morte ho tutto.

*Antigone.* Allora perché indugiare? Vedi che nessuna delle tue parole mi piace; e spero che non mi piacciono mai. Come a te, naturalmente, tutto è odioso di me. Eppure, dove potevo io acquistare lode più nobile di questa, che mi viene dall'aver depresso mio fratello nella tomba? E tutti costoro direbbero che il mio atto è bello, se la paura non li obbligasse al silenzio. Tra i molti vantaggi della tirannide c'è anche quello di poter fare e dire qualunque cosa.

*Creonte.* Tu sei l'unica fra questi Cadmei che pensi così.

*Antigone.* Così pensano anch'essi. Non parlano per tuo riguardo.

*Creonte.* E tu non ti vergogni a deviare da loro?

*Antigone.* Non è vergogna onorare un fratello.

*Creonte.* E non era tuo fratello anche l'altro, che gli è caduto di fronte?

*Antigone.* Certamente: nato da mia madre e da mio padre.

*Creonte.* Perché rendi all'uno onori tali che sono ingiuria per l'altro?

*Antigone.* Neppure Eteocle, ora che è morto, ti approverebbe.

*Creonte.* Hai ragione: se lo metti al pari dell'esempio.

*Antigone.* Polinice non era suo schiavo, ma suo fratello: tale è morto.

*Creonte.* Saccheggiando la patria, Eteocle difendendola.

*Antigone.* Le leggi di Ade eguagliano tutti.

*Creonte.* Ma la sorte dei buoni non è la stessa dei malvagi.

*Antigone.* Chi sa se anche laggiù è così.

*Creonte.* Il nemico non è un amico, neppure da morto.

*Antigone.* Io esisto per amare, non per odiare.

*Creonte.* Se devi amare, vattene laggiù: e ama i morti. Fin tanto che vivo io, non sarà una femmina a comandare.

SECONDO STASIMO (vv. 582-625)

STROFE I

*Coro.* Felici quelli che non hanno mai conosciuto il dolore. Ma una volta che una casa investì l'urto di un dio continua il compimento del flagello su l'intera progenie, inarrestabile Così quando si scontrano feroci i venti della Tracia l'onda scende in grembo al mare oscuro e ne solleva il nero fondo e ai colpi trema il lido risonante all'intorno alto di gemiti.

ANTISTROFE I

Risalgono lontane le sciagure che vedo sotto i tetti dei Labdacidi: dai morti si rovesciano sui vivi: è un dio che li distrugge senza tregua. Nella casa di Edipo si spandeva una luce dall'ultima radice: ma subito la spegne poca polvere, offerta insanguinata all'ombre inferi, un insorgere insano di parole, un torbido furore della mente.

STROFE II

Quale umana superbia potrà mai, o Zeus, fermare il tuo volere? Il sonno che tutto incanta, il correre instancabile del tempo non ti vincono, sovrano eterno nella quiete dell'Olimpo. A noi, per quanto brevi i giorni cadano, sia nel presente che nel più lontano futuro, come fu già nel passato, una legge permane: alla grandezza umana si accompagna la sventura.

ANTISTROFE II

La speranza vagante tra gli errori a molti è un bene, ad altri è solamente una trama di vuoti desideri: penetra nell'ignaro animo, prima che l'uomo incontri il fuoco sul cammino. Un saggio fu colui che pronunziò questo motto famoso: il male sembra un bene all'uomo quando un dio gli vuole oscurare la mente: allora é breve il tempo che precede la rovina.

TERZO STASIMO (vv. 781-805)

STROFE

*Coro.* Amore irresistibile,  
Amore che fai preda  
delle umane fortune,  
che vegli su le gote  
delle tenere vergini ,  
notturno; tu che vaghi  
oltremare, che visiti  
le case dei pastori;  
nessuno può salvarsi  
da te: sia pure un dio  
o un uomo pochi giorni  
durevole: tu porti  
lo scompiglio alla mente  
di chiunque possiedi.

ANTISTROFE

Anche l'animo giusto  
tu sai rendere ingiusto e condurlo a rovina:  
crucele hai sollevato  
questo assalto di voci  
fra uomini legati  
dal sangue. Ma trionfa  
il chiarore degli occhi della bramata vergine, la bellezza ch'è simile  
alle leggi supreme  
per sua potenza. E questo  
il trastullo invincibile  
di Afrodite divina.

[*Antigone esce dal palazzo circondata da guardie.* ] Ora mi sento io stesso trascinato  
lontano dalle leggi. Non riesco  
a frenare le lacrime. La vedo,  
Antigone, avviarsi ad altro talamo  
al freddo letto che tutti addormenta.